

La tua patria è dove è il tuo bene

Giovanni Discolo

Non è bella la mia maglietta ma sono belli i tuoi occhi che vedono bella questa maglietta

Il passato è passato, ciò che è accaduto lasciamolo alle spalle. Lasciare il passato non vuol dire dimenticarlo ma, attraverso il vissuto, riuscire a trovare la forza per investire re sul futuro grazie all'esperienza fatta. L'esperienza è vita e la vita va vissuta e rispettata in ogni circostanza e a qualunque condizione. Solo così si riesce a comprenderne il senso, che non può essere solo un'idea, un concetto, un progetto ma vuol dire abbandonare la competitività, mettere da parte la concorrenza per lasciare spazio ad anelli di solidarietà. Il senso della vita significa 'sapere, ovvero essere in grado di distinguere ciò che è essenziale da ciò che è superfluo. Il senso della vita è fare esperienza. Esperienza vuol dire viaggiare, conoscere nuova gente, cercare nuove amicizie, scoprire nuovi mondi, nuovi orizzonti, nuove culture.

Ciascuno di noi ha viaggiato nella esistenza sia lavoro che propria per piacere, ha fatto un viaggio religioso o culturale, un viaggio di studio o semplicemente al mare al lago, in montagna, avendo anche l'opportunità di scegliere il mezzo di trasporto tra l'aereo, il treno, l'autobus, la nave o la macchina. Poter scegliere è sempre un privilegio.

Invece, quanti di noi hanno scelto di viaggiare per salvare la propria vita?

Molte persone sono obbligate a lasciare la terra di appartenenza per salvarsi e sfuggire alla morte. Lasciano quella terra che li ha cresciuti e sfamati per raggiungere un sogno ma lungo il cammino sono costretti a lottare contro il caldo del deserto o, ancor di più, contro quegli uomini che li rinchiudono in prigione per anni costringendoli a fare i lavori più duri. Uomini, donne e soprattutto bambini sono obbligati a sfidare l'acqua pur di raggiungere il Belpaese, quell'acqua che dà la vita, disseta, purifica e che si fa di tutto per trovarla, ma è proprio quell'acqua che poco dopo si riprende la vita.

Tanti giovani e adolescenti hanno affrontato il mare, hanno fatto di tutto per sopravvivere e io ho conosciuto davvero tanti di loro, che ancora oggi combattono contro i 'coccodrilli del mare'.

È una mattina come tante altre, sole splendente, cielo limpido, rondini svolazzanti come è solito nelle giornate primaverili della meravigliosa terra sicula. Mi reco al lavoro con una macchina grigia, ascolto la radio, una trasmissione radiofonica mattutina di intrattenimento ma all'improvviso il radiogiornale annuncia una strage nel mar Mediterraneo, uomini, donne e bambini di varie nazionalità africane e asiatiche perdono la vita poiché il barcone sul quale viaggiavano si è capovolto. Tanti morti, ma fortunatamente anche tante persone vive.

Finisce il radiogiornale e riprende la musica. Dopo qualche chilometro arrivo a destinazione, posteggio lungo il marciapiede di una strada lunga e larga, apro lo sportello prendo la mia borsa da lavoro, scendo dalla macchina, chiudo lo sportello e sotto chiave l'automobile. Mi incammino lungo il marciapiede per raggiungere l'ufficio e incontro un ragazzo di circa trent'anni dai capelli rasati, occhi neri profondi, jeans scarpe da ginnastica e maglietta variopinta.

Il suo nome è Ibrahim e lo conosco da tempo, ormai da qualche anno. Ibrahim è un ragazzo africano arrivato in Italia su un barcone. La sua maglietta piena di colori ricorda l'arcobaleno e proprio addosso a lui quei toni acquistano tanti significati, come il blu del mare o il rosso del sangue, il nero delle tenebre o il giallo del sole, un vortice di colori come un arcobaleno che si avvolge su se stesso fino ad arrivare al bianco candido. Ibrahim con il suo splendido sorriso si avvicina a me, mi tende la mano per un saluto, io ricambio il saluto e guardo i suoi occhi neri e intensi, gli dico che la sua maglietta è bellissima e piena di colori ma lui mi risponde: «Giovanni, non è bella la mia maglietta ma sono belli i tuoi occhi che vedono bella questa maglietta». Questa frase ricca di emozioni e con tanti significati mi ha toccato il cuore e fatto vibrare l'anima poiché Ibrahim mi fece notare che io non guardavo solo i colori della maglietta ma riconoscevo colui che indossava la maglietta.

Chissà se lo rivedrò un giorno, ma sono consapevole che lo penserò tutte le volte che mi verrà in mente quella splendida giornata di primavera. Quante volte abbiamo avuto l'occasione di incontrare un Ibrahim, quante volte abbiamo avuto l'occasione ne di parlarci o di ascoltarlo ma la nostra in differenza ci ha portati a soffermarci solo al colore della pelle, al taglio degli occhi o all'abbigliamento, piuttosto che alla purezza dell'anima.

*Ismail e il grande cocodrillo del mare* di Costanza Savini vuole essere un aiuto a riscoprire l'essenza della vita, una storia che cattura la fantasia di giovani e adulti ma allo stesso tempo scuote le coscienze. Una storia che facilita a riscoprire l'altro ma soprattutto se stesso, quella storia che aiuta a comprendere che 'la tua Patria è dove è il tuo bene'.